INTERPELLANZA URGENTE
(*ex* articolo 138-*bis* del regolamento)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità, per sapere – premesso che:

in ordine al noto episodio di enterite necrotizzante che ha interessato il reparto di neonatologia della clinica ostetrica e ginecologica dell'Università di Roma « La Sapienza » è stata posta sotto sequestro giudiziario in data 5 luglio 1999 tutta l'area di sala parto e sala operatoria di ostetricia con la conseguenziale sospensione totale di tutta l'assistenza ostetrica;

il professor Benagiano, direttore dell'istituto superiore di sanità, ha consegnato già da tempo il rapporto sull'infezione dei neonati come richiestogli dal dottor Fatarella, amministratore straordinario del Policlinico Umberto I;

quali siano i motivi in virtù dei quali non risultano ancora completate le perizie disposte dal Procuratore della Repubblica considerato che dai risultati della inchiesta dell'Istituto superiore di sanità non è emersa alcuna responsabilità dell'assistenza ostetrica;

quali siano i motivi per i quali, alla luce dei fatti, non si contempli una tutela dell'istituzione sino a dimostrazione di responsabilità, considerata la spropositata e in nessun modo censurata campagna denigratoria alimentata, peraltro, da supposizioni di istituti competenti, quali l'Osservatorio epidemiologico del Lazio, nonché da una frettolosa ed inopportuna sospensione del servizio pubblico;

quali provvedimenti intenda prendere da subito il Ministro interpellato per riattivare l'attività ostetrica, considerato il ruolo che essa riveste per l'utenza e le irrinunciabilità ai fini della didattica per gli strumenti del corso di laurea in medicina e chirurgia e del diploma universitario di ostetricia, nonché per il tirocinio formativo-professionalizzante degli iscritti alla scuola di specializzazione in ginecologia e ostetricia ed, infine, per l'espletamento dell'esame di Stato per l'abilitazione alla professione di medico-chirurgo.

(2-01941) « Vito, Sartori, Palumbo ».

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere – premesso che:

in un'intervista al quotidiano *Jomhuri ye Eslami*, un alto magistrato delle forze integraliste, Gholamhossein Rahbarpur, ha reso noto che un tribunale rivoluzionario iraniano ha condannato a morte quattro protagonisti della rivolta degli studenti contro il regime degli *ayatollah*, svoltasi nello scorso luglio, in occasione della quale due persone morirono e altre venti rimasero ferite;

non sono stati resi noti né l'identità dei quattro condannati, né i capi di imputazione nei loro confronti, né il luogo e le modalità di svolgimento del processo, ma il giudice Rahbarpur ha rivelato che due condanne sono già state confermate dalla Corte suprema, mentre altre due sono attualmente al suo esame, ed ha chiarito che l'impiccagione è stata comminata « per il ruolo svolto » nei disordini di qualche mese fa e che sentenze analoghe « sono possibili » nei confronti dei circa mille studenti arrestati in quella circostanza;

il magistrato ha inoltre riferito di altre 45 condanne eseguite con pene di varia entità e che solo 20 tra i dimostranti arrestati sono stati riconosciuti innocenti ed ha aggiunto che il collettivo studentesco

era un'organizzazione « illegale » e « si trovava nel mirino della magistratura » già prima della rivoluzione;

nell'intervista Gholamhossein Rahbarpur sostiene che il rapporto del Consiglio supremo per la sicurezza diretto dal presidente Mohammad Khatami, in cui furono riconosciute responsabilità della polizia e degli estremisti islamici per gli scontri al *campus* universitario, non aveva « alcuna base legale »;

il 16 settembre 1999 il presidente Mohammad Khatami, ha sottolineato, in risposta alle affermazioni del magistrato, che « il risultato dell'inchiesta è valido ed è stato approvato dalla Guida suprema », l'*ayatollah* Ali Khamenei ed ha rilevato che « le forze armate hanno il diritto di avere opinioni e di fare scelte, ma non devono immischiarsi nella politica »;

il magistrato fa inoltre sapere che « sono state provate » le accuse di spionaggio contro 13 ebrei iraniani, arrestati in febbraio a Shiraz, ed ha rivelato che il regime dispone « di documenti sufficienti a provare la colpevolezza di tutti gli imputati, lasciando presagire anche in questo caso severe condanne;

il 16 settembre 1999 il quotidiano Sobh-e Emruz riferisce che un tribunale rivoluzionario iraniano ha condannato a pene detentive tra tre mesi e nove anni 21 persone accusate di aver istigato o partecipato alla rivolta studentesca di luglio a Tabiz, precisando che il presidente del tribunale, Najaf Aqazadch, ha rivelato che i condannati, di cui non ha rivelato l'identità sono studenti e « alcuni squadristi e sostenitori di gruppi anti-rivoluzionari »;

nel marzo 1999, in occasione della visita del presidente Khatami in Italia, con una lettera sottoscritta da circa 320 deputati del Parlamento italiano ed indirizzata al Presidente del Consiglio, veniva sottolineato come dalla fine del 1998 l'Iran sia scosso da una nuova, devastante ondata di assassinii e sparizioni di scrittori e dissidenti e che nel periodo del mandato di Khatami sono stati registrati 310 esecuzioni pubbliche, 8 lapidazioni e 28 omicidi di dissidenti all'estero;

come riportato anche nella lettera, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha condannato, nel mese di dicembre del 1998, il regime iraniano per la diffusa violazione dei diritti umani e il Parlamento europeo nell'ottobre dello stesso anno aveva espresso preoccupazione per le uccisioni sotto tortura dei dissidenti;

il Governo italiano è stato il primo Governo occidentale ad ospitare in visita Khatami, mentre la Francia, negli stessi mesi, ha annullato un invito precedentemente formulato;

l'Italia ha concesso un ampio credito, sia economico sia politico (ad esempio, la prefazione scritta dal Presidente della Camera Luciano Violante al volume che raccoglie i discorsi di Khatami) all'Iran e per questo il Governo ha un dovere particolare di ingerenza nei confronti delle violazioni dei diritti dell'uomo praticate in Iran rispetto agli altri Paesi dell'Unione europea;

il 14 aprile 1999 la Camera dei deputati ha approvato il testo del progetto di modifica dell'articolo 27 della Costituzione concernente l'abolizione della pena di morte (A.C. 3484-B) già approvato dal Senato. Nel corso della discussione del progetto, il Sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Giovanni Rivera, ha sottolineato che « tutti coloro che hanno aderito e sostenuto questa iniziativa lo hanno fatto con la convinzione di dare un segnale importante al mondo intero » (8 marzo 1999), mentre il relatore del provvedimento ha rilevato che con esso « si possa dare un significato a questa battaglia molto importante, che pone il nostro Paese all'avanguardia nella lotta per l'abolizione della pena di morte » —:

quali iniziative intenda assumere il Governo affinché in Iran sia garantito il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo;

quali provvedimenti intenda assumere il Governo nei confronti del regime

iraniano per evitare l'esecuzione delle condanne a morte già comminate e perché siano garantiti processi equi nei confronti degli altri arrestati;

quali iniziative il Governo intenda adottare al fine di promuovere l'abolizione della pena di morte nei Paesi dove è ancora in vigore una sanzione contraria ai principi universalmente riconosciuti a tutela dei diritti fondamentali dell'uomo.

(2-01939) « Taradash »

La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere – premesso che:

con il referendum del 30 agosto la popolazione residente a Timor Est si è pronunciata con maggioranza del 78,5 per cento a favore della propria indipendenza dall'Indonesia;

a seguito del risultato del referendum i timoresi hanno subito un secondo genocidio da parte delle bande paramilitari filoindonesiane, con oltre 20.000 morti, 200.000 rifugiati, in larga parte deportati nella zona occidentale;

la violenza dei miliziani non risparmia nessuno: sacerdoti, missionari cattolici, operatori delle agenzie umanitarie, personale dell'Onu. Il Presidente della Caritas del Timor Est, padre Francesco Berreto, è stato assassinato dalle milizie filoindonesiane; la casa del vescovo Carlo Belo, premio Nobel per la pace nel 1996, è stata incendiata ed il vescovo costretto alla fuga dal paese;

sulla base di notizie diramate dalla televisione australiana Nine, molte donne hanno preferito togliersi la vita piuttosto che « cadere nelle mani di quegli uomini dei reparti speciali che le stuprano davanti ai loro mariti prima di ucciderli »;

il governo indonesiano non ha messo in atto misure capaci di porre fine alla violenza, mostrandosi sordo, almeno in un primo momento, anche agli appelli che sono pervenuti dalla comunità internazionale: del Papa al segretario generale delle Nazioni Unite, dal Consiglio d'Europa all'Unione europea;

l'articolo 3 del Trattato concernente le modalità del referendum a Timor Est, firmato dalle Nazioni Unite, dal Portogallo e dall'Indonesia il 5 maggio 1999, afferma che il « Governo dell'Indonesia sarà responsabile del mantenimento della pace e della sicurezza al fine di garantire che la consultazione popolare si svolga in maniera pacifica ed in una atmosfera libera da intimidazioni, violenze ed interferenze di qualsiasi parte » e l'articolo 6 fa obbligo all'Indonesia di « avviare immediatamente la procedura istituzionale volta a terminare i legami con Timor Est in caso di vittoria della scelta per l'indipendenza »;

l'intervento della comunità internazionale è giustificato dalla necessità di rispettare la volontà popolare dei timoresi e garantire i diritti umani fondamentali –:

quali iniziative immediate il Governo intenda assumere per:

a) operare concretamente per fermare la violenza a Timor Est, facilitando in tempi rapidissimi l'arrivo di un forza militare internazionale;

b) promuovere un corridoio umanitario che possa portare viveri e medicinali a quanti ancora sono costretti a vivere tra le montagne per sfuggire alla brutalità delle milizie;

c) chiedere al Governo di Giakarta la piena applicazione degli accordi del 5 maggio 1999 cominciando con il ritiro da Timor Est delle truppe di occupazione indonesiane;

d) sostenere la formazione di un Tribunale internazionale *ad hoc* per individuare e perseguire i responsabili sia politici che materiali delle stragi compiute in 24 anni di occupazione;

e) sospendere ogni vendita di armi ed ogni collaborazione economica con il Governo indonesiano fina a che a Timor Est non sia ripristinato il rispetto dei diritti umani;

f) promuovere una iniziativa dell'Unione europea perché rapidamente nasca a Timor Est un nuovo stato democratico ed indipendente, come previsto dal referendum, capace di garantire la convivenza multi-etnica e multi-religiosa, anche attraverso il rientro dei profughi e dei deportati.

(2-01940) « Pozza Tasca ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri. per sapere – premesso che:

nella risposta alla interpellanza n. 2-01905 nella seduta del 16 settembre 1999 il sottosegretario Barberi, relativamente alla missione Arcobaleno ha affermato che gli argomenti relativi alla complessa situazione dell'ordine pubblico in Albania, ai temi dell'ordine pubblico e della criminalità nonché ai programmi italiani in Albania richiamati nel documento di sindacato ispettivo, ha correttamente riconosciuto che non è stato in grado di dare risposte adeguate non rientrando assolutamente nella sfera delle proprie specifiche competenze;

in quella stessa sede il rappresentante del Governo ha anche ribadito che sul « complesso della politica italiana nei confronti della Albania si renda necessario dedicare un adeguato approfondimento » e per quanto riguarda in particolare l'opportunità di rivedere l'accordo bilaterale sull'ordine pubblico e sul controllo del territorio, in scadenza il 31 dicembre 1999, « contemplando materie afferenti le responsabilità di diverse amministrazioni ogni iniziativa per il perseguimento e la modifica dei suoi contenuti sarà valutata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri » mentre il ministero dell'interno ha avviato la procedura di verifica dei risultati sui problemi della sicurezza –:

va infatti ricordato che in una intervista al quotidiano *Il Messaggero* del 24 agosto 1999 il generale Franco Angioni, attualmente Commissario straordinario per l'Albania, ha lanciato un forte grido di allarme sulla situazione in Albania per la presenza di una forte illegalità che rischia di far fallire i programmi, per il predominio dei clan locali che pregiudicano qualsiasi attività con la loro presenza illegale e cronica;

va sottolineato come il coordinamento tra i rappresentanti delle istituzioni italiane in Albania (ambasciata, commissario straordinario, capo delegazione speciale, rappresentante personale del Presidente del Consiglio) appare, ad avviso degli interroganti inefficiente e come rischi di produrre sprechi e sovrapposizioni anziché snellire gli interventi con una puntuale operatività legata all'emergenza –:

se non ritenga che l'eccessiva frammentazione delle strutture (strutture internazionali, cooperazione allo sviluppo, riorganizzazione dell'esercito, commissario straordinario e Missione Arcobaleno) provochi ulteriori ritardi negli interventi;

a quanto ammontino le spese, dirette ed indirette, finora erogate in favore dell'Albania;

a quanto ammontino le spese per il funzionamento delle varie delegazioni;

se sia stato assunto personale specifico per le missioni sopra ricordate;

se non ritengano di porre un freno ad una così frammentata politica dei corpi separati;

se alla luce delle dichiarazioni del Generale Angioni e dei risultati finora raggiunti non ritengano infine di rivedere l'accordo bilaterale sull'ordine pubblico e sul controllo del territorio.

(2-01942) « Tassone, Volontè, Teresio Delfino, Grillo ».